A.D.A. Astri, Musica e Danza
Villa Giulia Pavarotti, Pesaro

La danza delle Grazie

tracce del mito nella coreologia rinascimentale e spunti per una ricostruzione e trasposizione coreografica (l'esempio di *Fons-Gratiae*).

a cura di Chiara Gelmetti

Aglaia, lo splendore. Eufrosine, la gioia. Talìa, la prosperità.
Le tre grazie sono state ritratte dagli scatti di Thomas Hodges, star inglese della fotografia, fondatore del movimento dell'*Imaginismo*. L'artista ha scelto l'Italia per ambientare e lanciare il progetto dedicato al mito classico delle figlie di Zeus.
Ne è una nata una collezione di 32 scatti, tra cui è sotteso il messaggio della necessità di un amore multirazziale, di armonia e pace nel mondo.

Cariti (gr. *Χάριτες*) Divinità dell'antica Grecia (dette dai Romani *Gratiae*), personificazioni della grazia e della bellezza e loro dispensatrici. Figlie di Zeus e di Eurinome, furono presto comprese fra le divinità apollinee e spesso unite alle Muse. Il centro più antico del loro culto sembra essere stato Orcomeno di Beozia, dove fu fissato il numero delle Cariti e fu deciso il loro nome: Aglaia, la splendente; Eufrosine, la rallegrante; Talìa, la fiorente.

http://www.treccani.it/enciclopedia/cariti/

Le **Càriti,** che i Romani chiamavano **Grazie,** non si sa di preciso se figlie di **Zeus ed Hera,** o di Zeus e dell'Oceanina **Eurinome**, "colei che regna sugli spazi"; erano le dee della venustà e della vita gioconda e serena. Secondo Esiodo erano tre: **Eufrosine**, la letizia; **Aglaia o Aglea**, lo splendore; e **Talìa**, la prosperità; ma a Sparta se ne veneravano due sole: **Cleta** e **Faenna**; ed ad Atene pure due: **Auxo**, colei che favorisce la crescita, ed **Egemone**, colei che guida. Vengono solitamente raffigurate mentre ballano, nude o coperte da veli; come simboli avevano gli strumenti musicali e i rami di mirto e di rose.

http://mitologiagreca.blogspot.it/2007/06/le-criti.html

Il mito delle **Ore** ha varie interpretazioni. In principio erano le dee dell'ordine nella natura e delle stagioni; le ancelle di Zeus che aprono e chiudono le porte del Cielo, facevano parte, insieme alle Carìti del corteo di Afrodite; figlie di **Zeus e di Temi**: **Thallo**, la dea che rappresentava la fioritura delle piante e quindi identificata con la primavera; **Auso** o **Auxo**, che rappresentava il rigoglio estivo, **Carpo**, la dea che rappresentava la maturità e il frutto delle piante, identificata con la stagione autunnale. In seguito, in quanto figlie di Temi (l'Ordine universale) furono associate alle leggi morali; secondo Esiodo, erano tre e si chiamavano **Eunomia**, la legalità, **Dike**, il diritto, ed **Eirene** o **Irene,** la pace. Solo in seguito furono connesse con le suddivisioni del giorno; i greci ne contavano dieci, i romani dodici, tutte danzanti intorno al carro del Sole.

Talìa. figlia di Zeus e di Mnemosine, **divinità del canto e della danza**.
Il numero e i nomi delle Muse (Clio, Euterpe, Talia, Melpomene, Tersicore, Erato, Polimnia, Urania, Calliope) furono fissati nella Teogonia esiodea; ma pare che il numero originario fosse**, come per le Grazie, di tre**; in altri luoghi erano quattro, sette e otto. In origine erano venerate come ninfe delle sorgenti. Le più antiche sedi del culto furono nella Pieria, dove erano messe **in rapporto con Orfeo e Dioniso**, e sull'Elicona, dove si trovavano la fonte Aganippe, a loro sacra, e la fonte Ippocrene, scaturita per un calcio del cavallo alato Pegaso. Guida delle Muse era considerato **Apollo Musagete, con cui esse cantavano e danzavano**. **Divenute dee della danza, del canto e del suono, furono poi invocate genericamente da poeti e aedi; solo in età ellenistica e più ancora in età romana fu definito il campo specifico di ciascuna Musa**: Clio musa della poesia epica (poi della storia), Urania della poesia didascalica (e dell'astronomia), Melpomene della tragedia, Talia della commedia, Tersicore della poesia corale (e della danza), Erato della poesia amorosa (e della geometria e della mimica), Calliope della poesia elegiaca, Euterpe della lirica monodica (e dell'auletica), Polimnia della danza e del canto sacro. Tali attribuzioni furono spesso scambiate dai poeti. In Roma non ebbero mai culto religioso; i mitografi le identificarono con le romane Camene.
Durante il Medioevo ebbe fortuna una interpretazione allegorica, esposta dal mitografo Fulgenzio, secondo cui le Muse rappresenterebbero nove momenti progressivi dell'attività dottrinale: Clio, il primo avvicinamento alla scienza per desiderio di gloria; Euterpe, la conferma in tale avvicinamento per il diletto che ne deriva; Melpomene, la meditazione, ossia lo studio; **Talia, la capacità recettiva**; Polimnia, la memoria; Erato, lo sforzo inventivo; Tersicore, il giudizio discriminante; Urania, il discernimento proprio di una mente celeste; Calliope, l'espressione accattivante.

http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/talia/

Niccolò Fiorentino (attr.), medaglia di Giovanna degli Albizi-Tornabuoni, verso il 1486, retro

Niccolò Fiorentino (attr.), medaglia di Giovanna degli Albizi-Tornabuoni, 1486, recto

Presunto ritratto di Lucrezia Borgia nella *Disputa di Santa Caterina* del Pinturicchio
L'affresco si trova nell'Appartamento Borgia, 1492-1494

Amico Aspertini, Camerino di Lucrezia, Sala dei Pianeti, *Le Grazie*, Rocca di Gradara (PU), 1496.

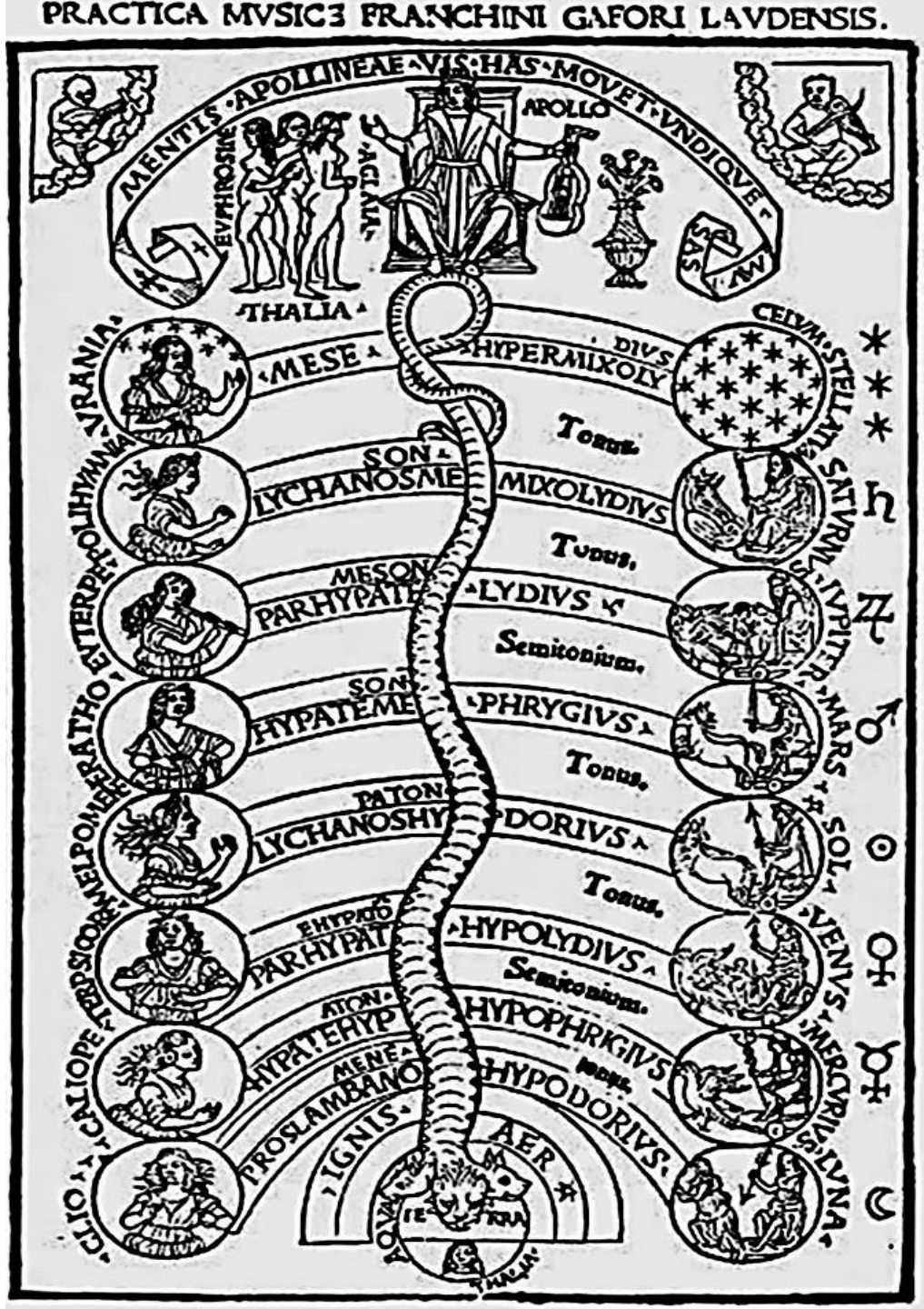
Raffaello Sanzio, Le tre Grazie, Musée de Condé, Chantilly, 1503-1504

Francesco Morandi detto il Poppi, Le tre Grazie, Firenze, Galleria degli Uffizi, dopo il 1570

Bernardino Campi, *David suona l'arpa*, 1570 circa, Fondo Mediceo

Jan I. Sadeler, su disegno di Pieter de Witte, *Davide musicante*, 1588-1594, Monaco, Staatliche Graphische Sammlung

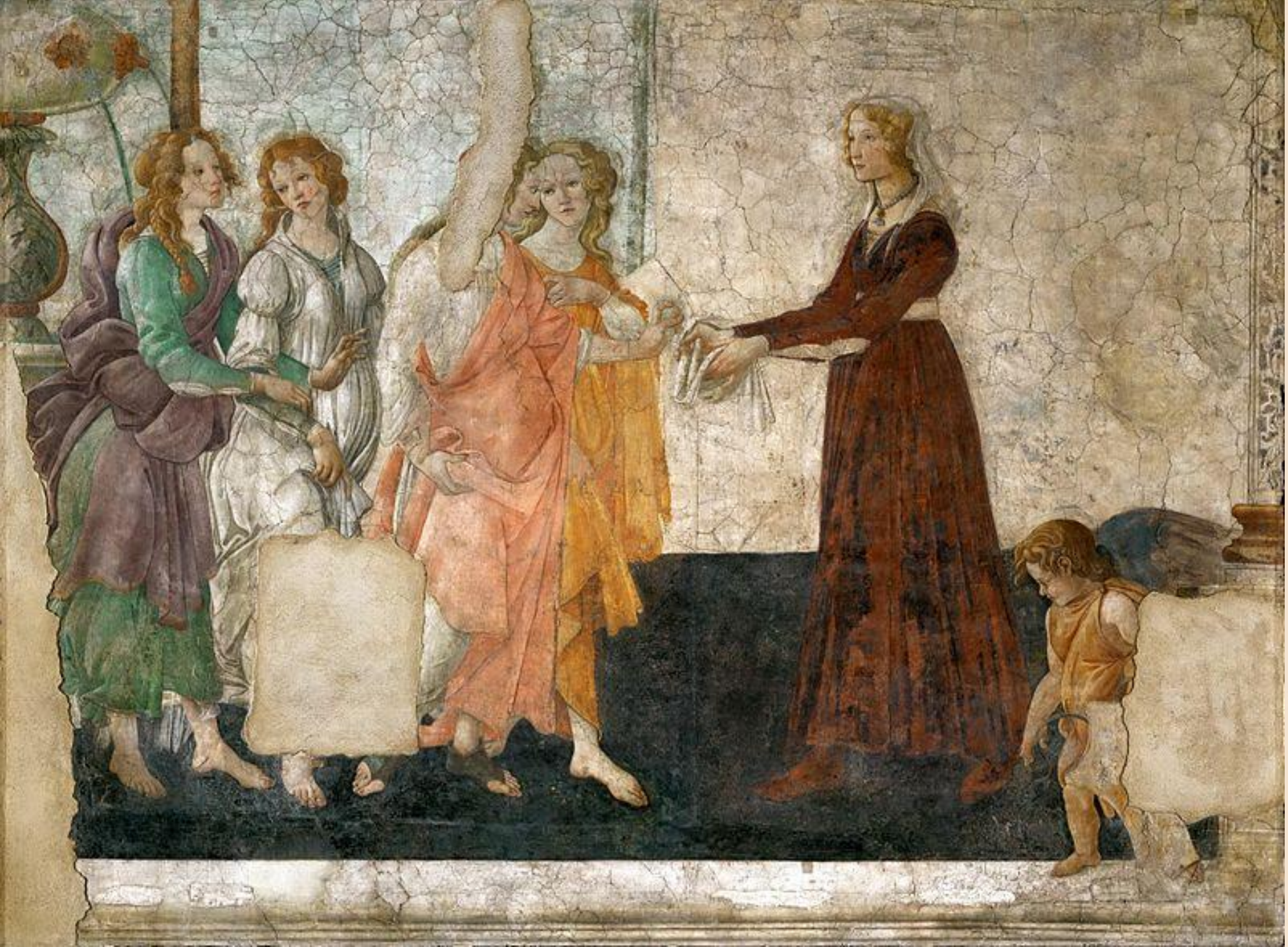
De practica musicae del 1496 di Franchino Gaffurio che riporta le nove muse e i modi della scala musicale (e vicino al sommo centrale Apollo con lira/qui viola da braccio, vi sono le Grazie danzanti!)



Athanasius Kircher, *De Musarum et Apollinis mystica significatione,* in *Obeliscus pamphilius*, Roma, 1650, p. 244

Non vi è dunque musica senza danza (e non viceversa) sembra suggerire quest'immagine di *Euphrosine* (*Laetitia*), *Thalia* (*Viriditas*) e *Aglaia* (*Splendor*) nel loro circolo danzante alla destra di Apollo; esse generano l'armonia perfetta che tramite gradi - rappresentati dalle muse a sinistra e dai pianeti a destra e collegati tra loro attraverso le scale musicali modali lungo l'asse verticale di un serpente a tre teste - riverbera e risuona permeando tutto l'universo. La danza delle *Grazie* è quel movimento, quella forza vitale (*vis*) necessaria allo spirito per poter discendere nei vari strati del reale, come recita la scritta di quest'immagine: *Mentis Apollineae vis has movet undique musas* (la forza dello spirito d'Apollo muove ovunque queste muse).

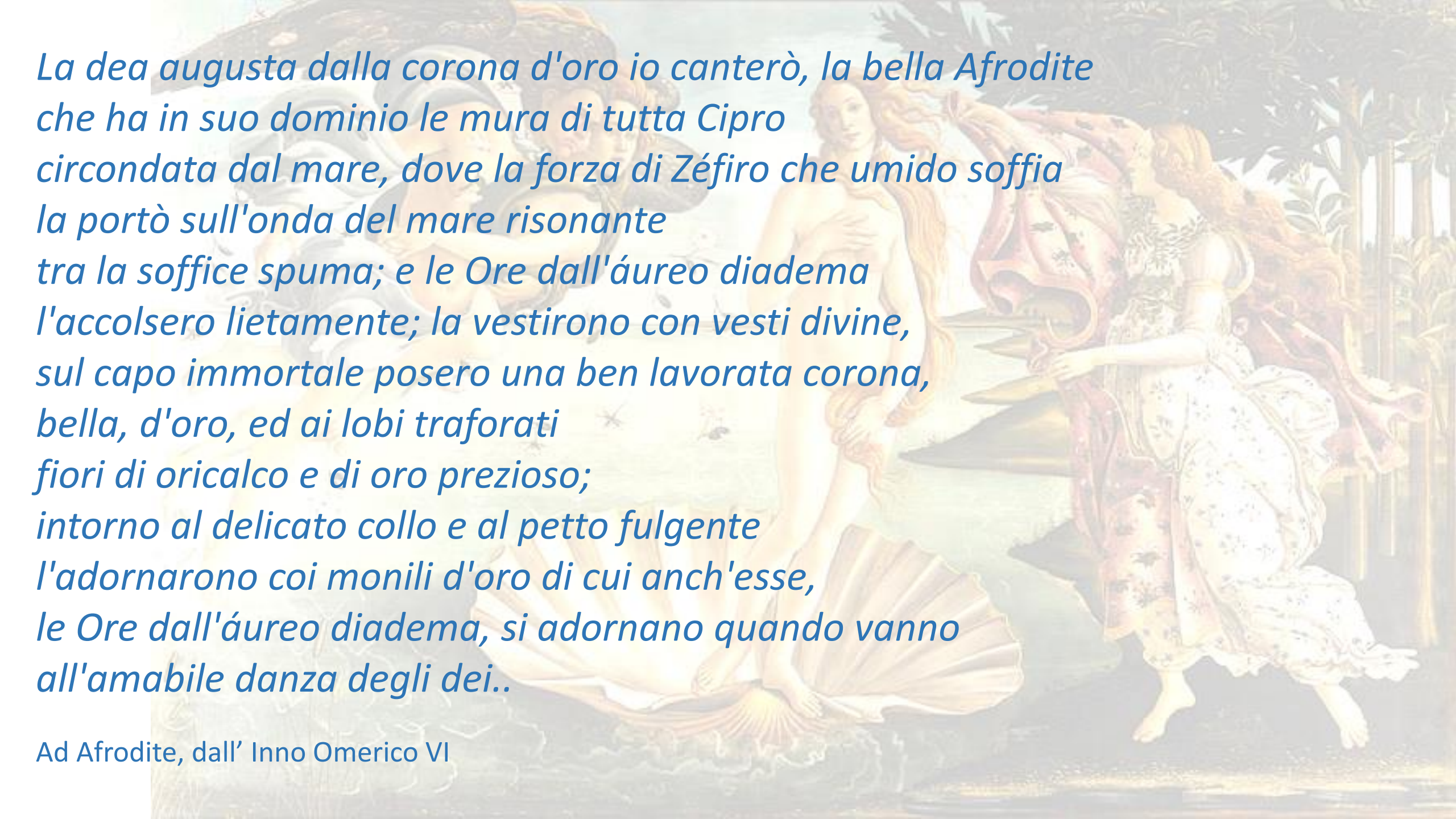
«). Nel suo schema Gaffurio indica quindi chiaramente che il Tempo scaturisce dall'Eternità, che la progressione lineare del serpente dipende dal suo contatto con la sfera più alta, dove la coda si curva in un circolo.», Edgard Wind, *Pagan mystery in the Renaissance*, app. 6, cit. in Davide Daolmi, *Temporum Stirpis Musica*, http://www.examenapium.it/gaffurio/armonia.htm.



Sandro Botticelli, *Venere e le tre Grazie offrono doni a una giovane,* 1486 circa, Musée du Louvre, Paris

«Al centro della composizione domina Venere ("Venus-Humanitas" secondo la definizione ficiniana) attorno alla quale ruotano, come in una danza i due gruppi: Zefiro-Cloris-Flora a destra, le Grazie e Mercurio a sinistra. La logica interpretativa del dipinto impone la lettura a partire dal gruppo di destra. Zefiro (=Voluptas) afferra Cloris (=Castitas) e dalla loro unione si compie la "discordia concors", naturale dialettica dell'amore secondo Ovidio, nella metamorfosi di Flora-Pulchritudo, la Primavera gravida, principio rigeneratore della natura nell'eterno ciclo di distruzione e rinascita. Eros-Amore, motore nascosto del divenire, si manifesta all'umanità nella forma della Bellezza, cioè di Venere, dispensatrice di civiltà. E' lei che protegge con la mano destra le Grazie, interpretate nel Rinascimento sulla scorta di Seneca come i tre aspetti dell'amore oblativo: da destra Aglaia-Splendor (=saper dare), Talia-Viriditas (=saper restituire), Euphrosine-Laetitia Uberrima (=saper ricevere).»

http://www.itcgiuliocesare.it/vecchiosito/materiali/docenti/triggiani/2/21.intellettuali.pdf.



La dea augusta dalla corona d'oro io canterò, la bella Afrodite
che ha in suo dominio le mura di tutta Cipro
circondata dal mare, dove la forza di Zéfiro che umido soffia
la portò sull'onda del mare risonante
tra la soffice spuma; e le Ore dall'áureo diadema
l'accolsero lietamente; la vestirono con vesti divine,
sul capo immortale posero una ben lavorata corona,
bella, d'oro, ed ai lobi traforati
fiori di oricalco e di oro prezioso;
intorno al delicato collo e al petto fulgente
l'adornarono coi monili d'oro di cui anch'esse,
le Ore dall'áureo diadema, si adornano quando vanno
all'amabile danza degli dei..

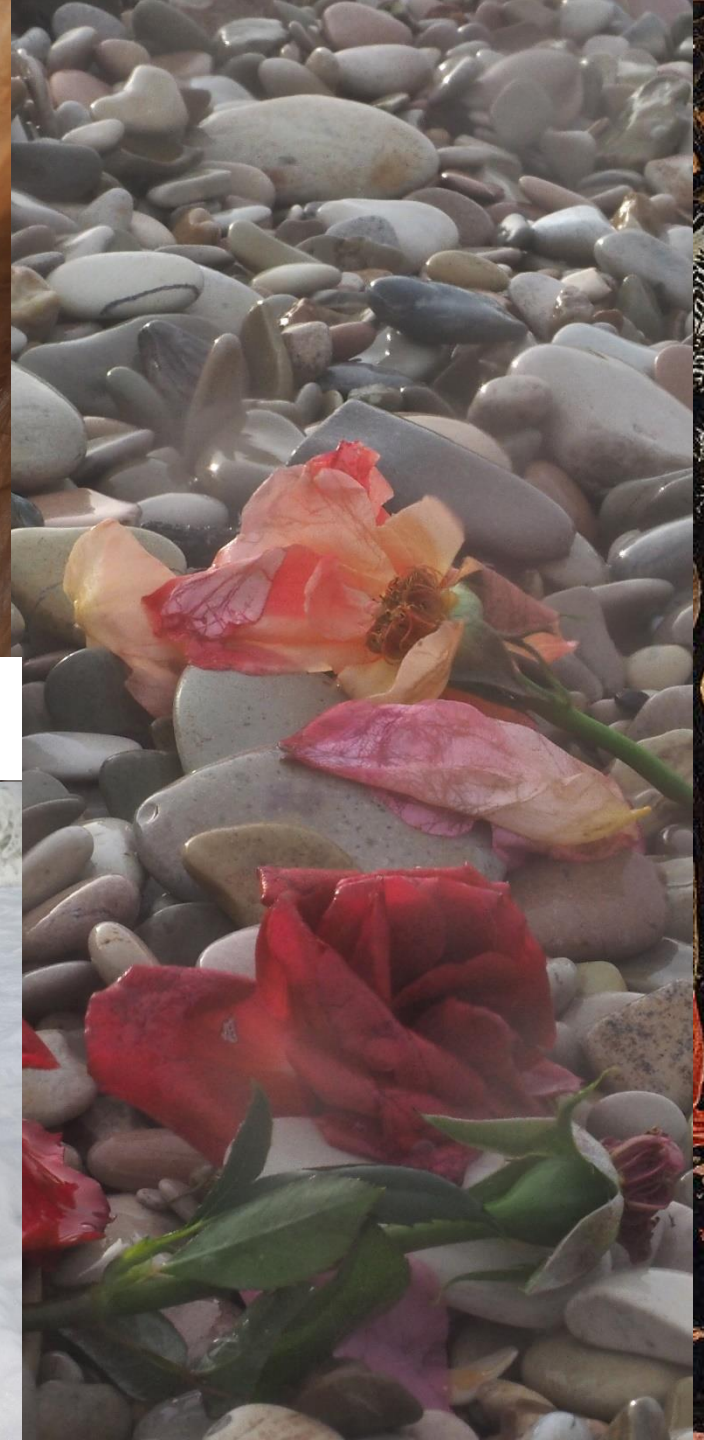
Ad Afrodite, dall’ Inno Omerico VI

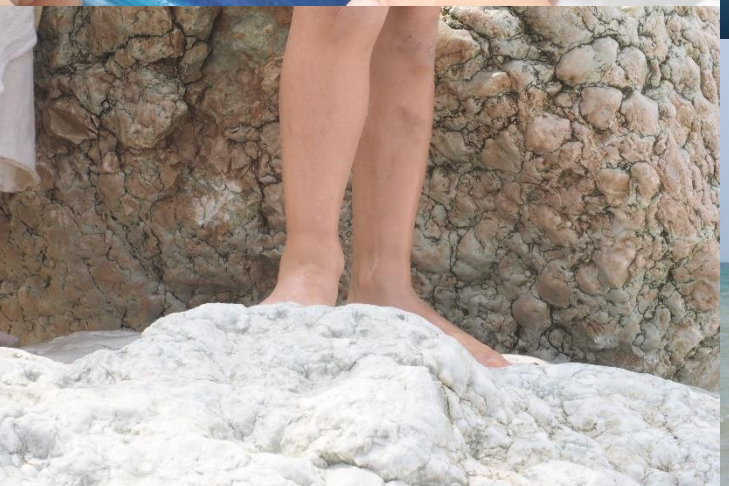
Fons- Gratiae, video di Elena Parisi, coreografia di Chiara Gelmetti

La rilettura della bassadanza ***Venus*** ideata da Lorenzo il Magnifico e stesa nel suo trattato da Guglielmo Ebreo da Pesaro, è stata la traccia che ha spinto Chiara Gelmetti ed Elena Parisi ad immaginare questa bassadanza (che alcuni studiosi ipotizzano abbia parentela stretta alle più famosa danza delle *Grazie* dipinta da Sandro Botticelli nella *Primavera*), prender vita in riva del mare, laddove i personaggi principali della *Primavera,* reinterpretati attraverso le fotografie poetiche e acefale di Elena Parisi e il gesto danzato di Chiara Gelmetti, tessono un quadro nel quadro, dando all'elemento acqua la parte predominante.

La prima sequenza di questo lavoro ***Fons*** introduce Zefiro, senza il quale le **Grazie**, nella seconda sequenza, non avrebbero potuto incanalare quel soffio (*ànemos),* quella forza, quell'impulso al movimento e quell'*aere* che solo loro sanno trasformare in armonia.

Zefiro, Cloris e Flora





Le Grazie trasformano e porgono al Dio

Danza sorgente, verdeggiante, danza incarnata che esprime grazia e bellezza e che accompagna lo spirito nel suo percorso frattale dalle armonie iperuranie alle terrene e danza terrena che tende e risale alla celeste. Non solo danza dilettevole e araldo del potere cortese, quella rinascimentale, ma anche *medium* importante per percorrere a ritroso questo cammino dal *partir di terreno* all'*aire.*

Madre degli Enèadi, piacere degli uomini e degli dèi, Venere vivificante, che sotto le mobili costellazioni celesti ravvivi il mare portatore di navi, la terra che reca le messi, poiché grazie a te ogni genere di essere animato è concepito e vede, una volta nato, la luce del sole. Te, dea, te fuggono i venti, te ed il tuo arrivo le nuvole del cielo, per te la terra industriosa fa crescere i fiori soavi, per te sorridono le distese marine e, rasserenato, brilla di una luce diffusa il cielo. Infatti, non appena la bellezza del giorno primaverile si svela, ed il soffio del favonio vivificatore, dischiuso, prende forza, per prima cosa gli uccelli del cielo annunciano te e il tuo arrivo, o dea, colpiti in cuore dalla tua potenza. Quindi le bestie selvatiche balzano qua e là per i pascoli rigogliosi e attraversano i fiumi vorticosi: così ciascuna bestia, presa dal tuo fascino, ti segue desiderosa ovunque tu voglia condurla. Infine per i mari ed i monti ed i fiumi impetuosi e per le frondose dimore degli uccelli ed i campi verdeggianti, ispirando a tutti nel cuore un soave sentimento d'amore, fai sì che con desiderio propaghino le loro generazioni stirpe per stirpe.

Lucrezio, *De Rerum Natura,* dall' Inno ad Afrodite

Venite, su, venite, e ovunque andiate

Così intessete il complesso nodo

Che anche l’osservatore più attento fatichi a sapere

Quali linee siano del piacere e quali no

[…]

Quindi, poiché tutte le azioni dell'uomo

Non sono che un labirinto e un intrico,

Intrecciate le vostre danze

Ma non confondete gli uomini mentre le osservano,

Che siano misurate e armoniose

Per cui si possa comprendere ogni moto eseguito;

E quando vedano la vostra ***grazia*** *all’incontro*

Ammirino la sapienza dei vostri piedi..

Ben Johnson, *Pleasure reconcilied to Virtue, 1618*